

La tentazione delle armi

VITTORIO ZUCCONI

NON c'è futuro per Assad in Siria», dice il Segretario di Stato americano «e ogni risposta appropriata è allo studio».

SEGUE A PAGINA 3

Washington

La tentazione della guerra per risollevarsi dai troppi errori

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

VITTORIO ZUCCONI**WASHINGTON**

TUTTO è cambiato. In poche ore, scosso dalla frana della propria impopolarità crescente e finalmente sconvolto dagli orrori del regime siriano di Assad, Trump messo di fronte alla prima crisi della sua fresca presidenza considera il più classico e rischioso degli antidoti: le armi. Sta studiando, parola un po' grossa per un presidente che governa a orecchio e impara la musica a mano mano che la esegue, vari piani di attacco chiesti al Pentagono e la voglia di "fare qualcosa" cresce. Mentre invita Putin a "riconsiderare" l'appoggio al macellaio di Damasco.

La guerra, il tragico, ma eccitante spettacolo dei "nostri" all'attacco, il riflesso patriottico e unificante delle azioni di forza – purché lontane da casa – l'orgoglio nazionalistico sono sempre il metodo più sicuro per riunificare l'opinione pubblica e per puntellare l'autorità vacillante di presidenti impopolari. Per trasformarli, con un semplice ordine diretto firmato con un altro svolazzo, da politicanti che annaspiano nella loro incompetenza e negli scandali, come quel "Russiagate" che continua a montare nell'ombra, in "Commander in Chief", in comandanti supremi della potenza americana.

Non importa se la possibilità di "rappresaglie" contro il governo siriano o l'ipotesi di azioni di forza per ridurre alla ragione il satrapo Nordcoreano siano, come il solenne ricevimento offerto al Presidente cinese Xi Jinping nella Versailles tropicale in Florida, in sfacciata contraddizione con tutto quello che lui aveva detto e promesso pochi mesi or sono. Trump il Candidato aveva licenziato ogni possibilità di azioni militari in Siria e ancora tre giorni or sono il suo Segretario di Stato fantasma si era detto indifferente alla permanenza di As-

sad al potere. Aveva ridicolizzato le cene di Stato offerte da Obama allo stesso presidente cinese Xi come «sprechi inutili», promettendo di offrirgli al massimo un «Big Mac da McDonald's» mentre lo sta ricevendo con onori e banchetti nella reggia privata in Florida.

Trump ha oggi un disperato bisogno di "cambiare la narrazione", di spostare l'attenzione nazionale dal disastro dei suoi primi 70 giorni e so-

prattutto dal sentimento di diletterantismo e di improvvisazione che la sua squadra di governo tramette, paragonata dai commentatori a un "Clown Car", a quelle automobili da circo dalle quali entrano ed escono frotte di pagliacci. Proprio Assad, con la sua brutalità al coperto delle garanzie russe, offre un salvagente al Trump che annaspa. Una guerra, o un'azione militare ben pubblicizzata, è sempre l'ultima dea dei presidenti nei guai e l'orrore universale suscitato dalla strage in Siria, che i radar e i satelliti americani hanno attribuito ad aerei di Assad, offre una perfetta, indiscutibile copertura. Ronald Reagan usò l'opzione militare invadendo l'isoletta caraibica di Grenada per dimostrare la propria risolutezza contro la minaccia rossa. George Bush vide la propria fiacca popolarità volare sloggiando Saddam Hussein dal Kuwait e il figlio George W toccò l'80 per cento di approvazione popolare invadendo l'Afghanistan e poi l'Iraq. Anche Clinton tentò goffamente di "agitare le sciabole" lanciando missili Cruise contro i campi del Taliban in Afghanistan e in Sudan passati alla storia come un'inutile strage di cammelli.

La tentazione del tintinnar di sciabole è particolarmente forte per chi deve recuperare in fretta dignità e credibilità e per questo l'ipotesi di una lezione ad Assad è credibile, perchè Trump è un presidente disperato. Niente di quanto ha fatto dal 20 gennaio ha funzionato, non la riforma della Sanità, non una proposta di bilancio federale che il Congresso ha già definito "arrivata morta", non le sue raffiche di tweet per distogliere lo sguardo dall'inchiesta sull'interferenze russe nella democrazia elettorale Usa e neppure la scelta del giudice Gorsuch per la Corte Suprema che passerà soltanto a colpi di maggioranza di parte. Anche il progetto di una nuova politica amichevole verso Putin è congelato, perchè i sintomi di connivenza fra il Team Trump e il Team Putin rendono qualsiasi gesto conciliante molto sospetto.

Ma l'"Effetto Guerra" è un palliativo, un euforizzante che produce, come tutte le droghe, il "crash", il crollo quando l'effetto svanisce e magari uno dei "nostri" viene abbattuto e, scenario peggiore, fatto prigioniero. Bombardare Damasco farebbe bene ai "ratings" dello show. Per qualche giorno. Sperando che, come accadde ad altri presidenti disperati, Carter, nella catastrofe in Iran, o a Johnson e Nixon in Vietnam, o a W Bush in Iraq, la sciabola non si rivolti contro chi l'ha usata.